



Vismara, Cinzia (2007) *Premessa*. In: Vismara, Cinzia (a cura di). *Uchi Maius 3: i frantoi: miscellanea*. Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 13-14. (Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane dell'Università degli studi di Sassari). ISBN 88-6025-032-3.

<http://eprints.uniss.it/6061/>



Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle province romane
dell'Università degli Studi di Sassari

Uchi Maius 3

a cura di Cinzia Vismara



Centro di studi interdisciplinari
sulle province romane
Università degli Studi di Sassari



Institut National
du Patrimoine de Tunisie

Uchi Maius 3

collana diretta da Mustapha Khanoussi e Attilio Mastino

I frantoi Miscellanea

a cura di
Cinzia Vismara

con la collaborazione di
Caterina M. Coletti, Liliana Guspini

testi di

Monica Baldassarri, Marco Biagini, Franco G.R. Campus, Nadia Canu,
Cecilia Cazzona, Caterina M. Coletti, Fabrizio Delussu, Giuseppe Fontanazza,
Luigi Gambaro, Liliana Guspini, Paola Labombarda,
Andreina Magioncalda, Tiziano Mannoni, Patrizia Olia, Michela Scamosci,
Alessandro Teatini, Esmeralda Ughi, Cinzia Vismara

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

SASSARI 2007

In copertina: Foto di *Cinzia Vismara*

Redazione:

Centro di studi interdisciplinari sulle province romane
Viale Umberto, 52 - I-07100 Sassari Tel. 0792065203 Fax 0792065241
email: africaromana@uniss.it

© EDES EDITRICE

ISBN 88-6025-032-3
EDES - Editrice Democratica Sarda
07100 Sassari

Stampa:

TAS Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda sud str. 10
Tel. 079.262221 - 079262236
07100 Sassari

I FRANTOI

PREMESSA

CINZIA VISMARA

La ricerca sui frantoi di *Vchi Maius* è nata da una serie di considerazioni legate alla sua specificità e alle problematiche di carattere generale concernenti uno degli aspetti più interessanti dell'economia dell'Africa romana. Nelle prime ricognizioni compiute sul sito della colonia eravamo rimasti colpiti dalle aree di pressa e dai contrappesi visibili in gran numero sul terreno: era ancora viva la suggestione di una visita effettuata a *Volubilis* con gli amici Aomar Akerraz e Maurice Lenoir, che avevano studiato i numerosi impianti produttivi presenti all'interno di abitazioni, e delle loro puntuali illustrazioni del funzionamento delle presse, degli elementi che le componevano e della loro evoluzione.

Nei grandi centri romani della Tunisia l'insediarsi di oleifici all'interno di costruzioni di vario genere è fenomeno corrente della tarda antichità, le cui dimensioni reali ci sfuggono a causa della distruzione sistematica delle superfetazioni *post* classiche operata dalla cosiddetta archeologia coloniale. Le dimensioni contenute delle rovine e la sua vicinanza a *Thugga* sono stati i due principali fattori che hanno preservato *Vchi Maius* da questo triste destino: gli interventi dei militari e dei primi esploratori francesi si limitarono allo scavo di fosse in corrispondenza dei coronamenti di manufatti lapidei che recavano iscrizioni e allo sterro di limitate porzioni delle necropoli, sempre allo scopo di recuperare epigrafi. Ciò portò al paradosso di una conoscenza piuttosto detagliata della storia, delle istituzioni, dell'onomastica, mentre dell'urbanistica e degli edifici non erano note che le monumentali cisterne e l'arco occidentale: ben nota a storici ed epigrafisti, *Vchi Maius* era quasi del tutto sconosciuta agli archeologi.

La città si presentava dunque come un contesto privilegiato di indagine per le problematiche relative all'evoluzione degli abitati africani in età tardo- e *post* antica: poter intervenire in un sito siffatto col bagaglio metodologico acquisito sino agli anni '90 del XX secolo era un'occasione veramente straordinaria.

Per questo motivo l'interesse dell'*équipe* dell'Università di Sassari, alla quale si aggiunsero col tempo docenti e studenti di altri atenei, si indirizzò all'indagine delle fasi tardo- e *post* antiche, i cui risultati avrebbero potuto aiutare a chiarire alcuni aspetti più generali della storia delle città africane. Furono individuati tre filoni di ricerca: la cosiddetta "cittadella bizantina", il ridotto nell'area sommitale della città ove si insediò un abitato islamico; il foro, che avrebbe fornito preziosissimi dati su tempi e modi della defunzionalizzazione di un'area pubblica e della sua vita successiva; i frantoi, costruiti *ex nouo* che si adattano in edifici esistenti reimpiegando elementi in pietra di vario genere: cippi, altari, basi di statue, capitelli, colonne, frammenti architettonici e fornendo a loro volta materiale da riusare in edifici più tardi: contrappesi, macine, aree di pressa.

Questa ricerca si è sviluppata e giunge ora alla doverosa pubblicazione grazie al contributo di molti che, ciascuno per la parte che gli competeva, hanno lavorato con generosità ed intelligenza. Altri ci hanno appoggiato finanziariamente e logisticamente, ci hanno fornito consigli e segnalazioni, ci hanno offerto l'occasione di dibattere in varie sedi dei problemi spesso comuni che stavamo affrontando: ancora una volta l'esperienza ci mostra quanto il lavoro archeologico sia "corale". Gli autori desiderano ringraziare tutti loro: *in primis* quanti hanno affrontato i disagi di un lavoro sul campo che le temperature raggiunte nel corso di alcune campagne hanno reso alquanto difficile: i nostri operai, con i quali abbiamo condiviso gioie, dolori e fatica; Abdelaziz Sliti, il *genius loci* che ci ha aperto la casa ed il cuore; gli studenti, che hanno potuto godere di un'esperienza formativa non solo sul piano scientifico, ma anche - e forse soprattutto, data la sua particolare connotazione - umano e culturale; quanti hanno avuto responsabilità scientifiche nella ricerca e non hanno partecipato alla pubblicazione: Francesca Carboni e Adele Ferrazzoli. I colleghi - ma sarebbe meglio dire semplicemente gli amici - tunisini dell'Institut National du Patrimoine e di altre istituzioni ci sono stati vicini in ogni momento delle indagini, ci hanno fatto visita mentre eravamo al lavoro sul cantiere e ci hanno così offerto l'occasione di discutere dei vari aspetti della ricerca che man mano ci si presentavano, mettendo a nostra disposizione la loro inestimabile esperienza di terreno: Samir Aounallah, Zeineb Benzina Ben Abdallah, Habib Ben Hassen, Azedine Beschouch, Liliane e Abdelmajid Ennabli, M'hamed Hassine Fantar, Maia Gharbi, Noureddine Harrazi, Adnan Louichi,

Latefa e Hédi Slim. Proficue discussioni, la possibilità di confrontarci nell'ambito di seminari, consigli, suggerimenti e una grande disponibilità ci sono stati offerti da moltissimi altri amici che desideriamo ringraziare: Jean-Pierre Brun, Ilenia Carnevale, Emilio Galvagno, Antonello Greco, Henri Lavagne d'Ortigue, Anna Leone, Ottorino Mastino, Alfredo M. Morelli, Cécile Morrison, Grant J. Mullen, Clementina Panella, Tullia Ritti, Valentina Sagaria Rossi, Lucia Saguì, Bianca Maria Scarcia Amoretti, Ignazio Tantillo, Gabriele Tecchiato, Mariette de Vos.

Molti sono stati gli aiuti materiali che ci hanno permesso di realizzare questo progetto: il Ministero degli Affari Esteri, il CNR, la Regione Autonoma della Sardegna, l'Università di Sassari, le Università di Cassino, Genova, Pisa, ma anche la ditta Peralisi, nella persona dell'Ingegnere Piero Rosalba, il Consorzio interprovinciale per la Frutticoltura di Cagliari, il sig. Mauro Foli ne sono all'origine.

La parte grafica è stata curata da Caterina M. Coletti, Liliana Guspini, Maria Antonietta Demurtas e Luca Sanna, sulla base delle planimetrie e delle sezioni originali effettuate dai responsabili scientifici dei saggi (Marco Biagini, Franco G.R. Campus, Caterina M. Coletti, Alberto Gavini, Liliana Guspini) e del censimento e della pianta generale della città; questa si aggancia alla pianta generale del sito la cui prima versione, ad opera di Salvatore Ganga, era stata unificata dal compianto Ezio Mitchell, che non potrà vedere questa pubblicazione e che gli autori ricordano con gratitudine e affetto.